

# VITA

*del Santuario di Puianello  
Beata Vergine della Salute*



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 comma 2 DCB aut. N° 070054 del 20/06/2007 - MO  
In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Modena per la restituzione al Mittente, previo pagamento dei resi



## **Santuario di Puianello Beata Vergine della Salute**

Via del Santuario, 9  
41014 Castelvetro MO  
tel. 059 791644  
fax. 059 741673

**www.santuariodipuianello.it**  
**santuario@santuariodipuianello.it**

## **Vicepostulazione della Causa di Beatificazione di P. Raffaele Spallanzani da Mestre**

P. Carlo Folloni  
Vicepostulatore  
Ospedale Maggiore  
Strada Abbeveratoia, 4  
43126 Parma  
Cel. 339 3073554  
Tel. 0521 702022 fax 0521 702904

### **ORARIO**

La chiesa apre alle 7,00  
e chiude alle 12,15  
nel pomeriggio apre alle 14,30  
e chiude alle 19,00

### **ORARIO SANTE MESSE**

**Da domenica 25 marzo 2018  
a sabato 27 ottobre 2018**  
feriale 8-17 (prefestiva 18)  
festivo 8 - 10 - 11 - 18

**Da domenica 28 ottobre 2018  
a sabato 30 marzo 2019**  
feriale 8-16 (prefestiva 17)  
festivo 8 - 10 - 11 - 17

**Svolgono servizio al Santuario  
i Frati Minori Cappuccini della  
Provincia dell'Emilia-Romagna**

In prima pagina:  
*Adorazione dei Magi*, Ignoto pittore ferrarese  
della seconda metà del secolo XVI.

## **SOMMARIO**

Pagg. 3-4  
Nell'attesa del Natale  
Pag. 5  
Beati i 19 Martiri dell'Algeria  
Pag. 6-7  
Gioia e umiltà in casa Bernardini  
Pag. 8  
Ricordando l'Ing. Mori  
Pagg. 9-24  
*P. Raffaele da Mestre  
e P. Pio da Pietrelcina (parte 4)*  
Pag. 26  
Lavori necessari al Santuario  
Pagg. 27-29  
Una Beata delle nostre terre:  
Suor Maria Rosa Pellesi  
Pagg. 30-31  
Notizie dal Santuario  
Pag. 32  
Celebrazioni natalizie

## **Vita del Santuario di Puianello Beata Vergine della Salute**

Direttore Responsabile: Padre Paolo Grasselli  
Redazione: Padre Gianfranco Meglioli  
Via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro MO  
**Trimestrale di informazione**  
**N. 44 - Dicembre 2018** (Anno XII - N. 3)  
Aut. Trib. Modena N. 1815 del 7/6/2007  
Chiuso in Tipografia il 7/12/2018  
Copie: 1.000  
Grafica, Fotocomposizione e Stampa  
**Visual Project** Soc. Coop.  
Via Toscana, 17 - Zola Predosa (Bo)  
Unità Locale di Vignola (Mo)  
Via G. Di Vittorio, 90/94 - 335 6152433

**Abbonamento alla Rivista  
Offerta minima euro 15**

---

**Segnalateci eventuali disservizi delle  
Poste nella consegna della Rivista**

---

Alcune delle immagini di questa rivista sono state  
scaricate da Internet con il solo intento illustrativo.

# Nell'attesa del Natale



Mi copro bene perché quassù quando l'aria punge, punge davvero; voglio fermarmi al termine della scalinata che dalla strada provinciale per Castelvetro arriva fin su al Santuario. Da questa scalinata, che costruirono 70 anni fa i miei confratelli (e tanti volontari) con miseria e pane secco; contemplo ancora una volta la vasta pianura dove pian piano si stanno accendendo le prime luci della sera. Foschie qua e là, sembra un presepio, non il presepio caro ai bambini, ma un "presepio da adulti", perché laggiù non ci sono grotte di pastori, ma ci sono fabbriche, dove l'uomo lavora e soffre, dove ci sono problemi economici da risolvere, dove c'è quell'ammasso di stati che si chiama Europa, dove ciascuno tira l'acqua al proprio mulino e pensa al proprio tornaconto.

Poi ci sono le case, dove ci sono i genitori con rapporti problematici coi figli. Dove ci sono le mamme che attendono, sveglie durante tutta la notte, il ritorno dei propri figli dai divertimenti notturni. L'aria, con questa atmosfera di "presepio anomalo" si fa sempre più pungente e mi vien voglia di rincasare, anche se dalla mia piccola finestra non vedo più la scalinata e neppure posso ammirare quel presepio che poco fa ho chiamato "anomalo". Riman-go. Fra poco scenderò in chiesa e dirò alla Madonna che domani arriveranno, oh se arriveranno, e tante cose avranno da dirti Vergine Santa e ti diranno che hanno voglia di Natale.

Vergine Santa, aiutaci a fare il Natale. Vedi, l'uomo di oggi ha paura di Dio e a tutti devi dire che Dio ha voluto incontrare l'uomo senza spaventarlo. Si fa piccolo, si fa uomo, scende dal suo trono di stelle, veste la nostra stessa umanità, per poter parlare con l'uomo.

Come Dio sia potuto venire da noi è un mistero. E come venga anche adesso, anche stanotte mi dice che "non devo avere paura dei miei peccati, non devo avere paura della mia indegnità, viene a bussare alla mia porta, gli devo aprire per fare Natale". Allora daremo al Natale il suo vero significato che è "rinascita".

Natale è l'attesa di Dio, è il motivo della nostra vita, e quando attendiamo qualcosa di bello, di grande, un grande ritorno, noi attendiamo Lui. Questo non chiede solo fede, ma tanta speranza. Ce la auguriamo a vicenda in questo Natale. Che sia l'Emanuele, cioè il Dio-con-noi, nonostante la morte continui a soffiarcì sul collo come una nemica.

Non è facile vedere nel Bambino Gesù il Figlio di Dio. E' Grazia. E ogni grazia è faticosa. Distrugge qualcosa di noi. O anche ci aliena la comprensione degli altri.

Ci è caro ricordare le parole di S. Giovanni XXIII: “O dolce bambino di Betlemme, concedici di partecipare con tutta l’anima a questo profondo mistero di Natale. Metti nel cuore degli uomini la pace, che essi cercano talvolta così aspramente, e che solo tu puoi donare. Aiutali a conoscersi meglio e a vivere fraternamente come figli di un unico Padre. Scopri loro la tua bellezza, la tua santità e la tua purezza. Desti nei loro cuori l’amore e la riconoscenza per la tua infinita bontà. Uniscili tutti nella tua carità e donaci la tua celeste pace. Amen”.



## Il 31 dicembre al Santuario in attesa dell'anno nuovo

**Ci troveremo davanti a Gesù Signore della storia  
come tempo da vivere per chiedere perdono,  
per ringraziare, per ricominciare.**

**Adorazione eucaristica dalle 21.30 alle 23.45  
In festa per il nuovo anno alle 24  
(presso il Cenacolo francescano)**



# Beati i 19 martiri dell'Algeria

a cura della Redazione

*Diciannove religiosi, quasi tutti di origini straniere, sono stati uccisi in Algeria negli anni dal 1994 al 1996, quando i gruppi islamisti armati erano al potere. Pur comprendendo i rischi a cui andavano incontro, scelsero di restare nel Paese, per offrire speranza al popolo algerino e per essere un segno di presenza cristiana, in dialogo con il mondo islamico. Monsignor Pierre-Lucien Claverie, vescovo di Orano (Algeria) e religioso domenicano, è stato posto a capo del gruppo che comprende anche sette monaci trappisti, sacerdoti e suore. Sono stati beatificati l'8 dicembre 2018 a Orano, nella basilica di Nostra Signora di Santa Cruz.*

Dal 1991 al 2002, anno in cui la situazione tornò alla normalità, furono uccisi circa duecentomila algerini musulmani, compreso un centinaio di imam, che non avevano voluto giustificare la violenza con pretesti religiosi. Non ci fu una

persecuzione vera e propria contro i cristiani. L'odio alla fede era motivato dal fatto che i religiosi, che avevano scelto di restare nel Paese, volevano restare accanto al popolo che servivano e in cui avevano molti amici.

La storia che più ha avuto risalto, e che è assai più conosciuta, è quella dei sette monaci trappisti (tutti francesi) del monastero di Nostra Signora dell'Atlante a Tibhirine: il priore padre Christian de Chergé e sei confratelli furono rapiti la notte del 26 marzo 1996 da un commando del Gruppo Islamico Armato (GIA), che propose alla Francia uno scambio

di prigionieri. Dopo inutili trattative, il 21 maggio dello stesso anno i terroristi annunciarono l'uccisione dei monaci, le cui teste furono ritrovate il 30 maggio; i corpi invece non furono mai ritrovati. L'ultimo a cadere fu monsignor Pierre-Lucien Claverie: era di ritorno da una celebrazione in loro suffragio, il 1° agosto 1996, quando fu ucciso da una bomba nel vescovado di Algeri. Nel 2010, con il film "Uomini di Dio", il regista francese Xavier Beauvois presentò la storia vera dei sette monaci trappisti che, nell'Algeria del 1996, pagarono con la vita la loro scelta d'amore.

"Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo, che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia chiesa, la mia famiglia ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese...

Che sapessero associare a questa morte tante altre ugualmente violente lasciate nell'indifferenza dell'anonimato".

*(Dal testamento spirituale di Padre Christian de Chergé)*



I NOSTRI SANTI

# Gioia e umiltà in casa Bernardini

di Paolo Bertolani (diacono)

Nella vita di ognuno di noi le gioie si alternano alle difficoltà e alle sofferenze. Così è anche per i Venerabili sposi Sergio e Domenica Bernardini a cominciare dalla gioia per le nascite di ognuna delle dieci creature che il Signore dona a questa famiglia. Anche le vocazioni sacerdotali e religiose dei figli sono fonte di felicità. Una delle figlie, Suor Agata, ricorda a questo proposito che la mamma è *“...felice del privilegio da parte del Signore d'aver scelto tante vocazioni tra i suoi figli”* e che *“vorrebbe poter dire a tutti i genitori che onore e consolazione grande è poterli offrire”*.

Ma non c'è gioia se non si condivide con gli altri; Sergio, infatti, oltre al privilegio di servire come chierichetto alla prima messa solenne dei figli chiede che siano invitati a pranzo tutti i poveri della parrocchia. E, per tutta la vita la vera e gioiosa carità, sarà insegnata ai figli. Ognuno esprime la sua felicità in modo diverso dagli altri: Sergio, ad esempio,



quando i figli tornano in famiglia, si siede in un angolo e segue con un gaudio tutto interiore le loro parole e i loro gesti. Domenica, invece sprizza felicità da ogni poro e la manifesta con gesti di affettuosità, con domande e con un sorriso costante.

Tutto è dono del Signore e il "Cantico delle creature" accompagna questi terziari francescani per tutta la vita tanto che Sergio, pur nella sua povertà, si sente "il signore della montagna".

La loro gioia nasce dal Vangelo delle Beatitudini che mettono in pratica cominciando e terminando ogni giornata con la preghiera.

La felicità più grande è, però, davanti al tabernacolo. Chi li vede, rapiti nella preghiera guardare l'ostensorio, rimane colpito dalla serenità del loro volto. Sembra che ci insegnino che la vera gioia sta sì nell'incontro con gli altri, ma soprattutto alla presenza di Colui che è amore.

La semplicità e l'umiltà francescana sono le caratteristiche principali della vita dei Venerabili Servi di Dio Sergio e Domenica. Nulla è dovuto a loro, tutto per la gloria di Dio che è nato, morto e risorto per donarci la salvezza. La nostra vera gloria, ci insegnano questi santi sposi, sta nel ricambiare l'amore di Dio per noi e fare la sua volontà.

*"Papà, scrive suor Agata, è l'uomo che adora la volontà di Dio qualunque sia, e non saprebbe discuterla nemmeno di fronte ai più grandi disagi. Mamma sente il dovere di essere santa in cambio delle sovrabbondanti grazie di Dio... ma si sente tanto indegna e pensa che tutti gli altri siano migliori di lei."* Ed è alla Regina dei Santi, Assunta in cielo accanto a Gesù, che si rivolge spesso per ottenere di essere più degna di offrire tutta la sua esistenza alla gloria di Dio.

Spesso, infatti, specialmente

durante il mese di Maggio, Sergio e Domenica si fermano lungamente dopo la Santa Messa, davanti alla statua dell'Immacolata posta sull'altare laterale della chiesa di Verica e là pregano per i figli sparsi per il mondo a dare gloria al Nome del Signore. "Mamma, scrive nelle sue memorie suor Agata, è un'anima grande e ardente, ma, nello stesso tempo umilissima. Papà, nella sua umiltà, provava un grande amore di Dio impregnato dal desiderio della sua gloria..."

Hanno vissuto dunque nel nascondimento di chi si sente umile creatura davanti alla grandezza del Creatore, ed, ora, noi vogliamo additarli come esempio al popolo di Dio e preghiamo che giungano alla gloria degli altari.

E' nostra convinzione che accettino le nostre preghiere per la loro Beatificazione solo perché tutto è per la gloria di Dio.





I NOSTRI SANTI

# RICORDANDO L'ING. MORI

di P. Gianmaria Pellegrino Grisendi (1914-2003)

Dal 1967 ero Superiore e Custode del Santuario della B.V. della Salute di Puianello e proprio a Puianello, in un periodo successivo, ho conosciuto l'Ingegnere Umberto Mori.

Veniva spessissimo al Santuario perché affrontava la sistemazione di un vecchio stabile in disuso per ricavarvi un piccolo appartamento per P. Raffaele da Mestre che, seriamente ammalato, non tollerava il clima di Salsomaggiore ove si trovava.

Ebbi subito l'impressione di aver incontrato un caro fratello. Era come se ci fossimo conosciuti da sempre tanto il nostro rapporto fu immediato e amichevole.

Mori veniva a Puianello quasi tutti i giorni e si applicava in tanti modi per favorire la risoluzione delle varie nostre necessità: noi frati gli facevamo presente tutte le opere che sarebbe stato bene fare e lui le realizzava.

A onor del vero debbo senz'altro dichiarare che se non fosse stato per i signori Mori il Santuario di Puianello sarebbe rimasto una pic-

cola cappellina di campagna ove veniva celebrata la S. Messa una sola volta alla Domenica a cura del cappellano di Levizzano.

Fu il loro amore verso il Signore e la Madonna che li portò ad operare affinché la piccola cappella divenisse un santuario Mariano, con tutte le iniziative spirituali che poi si attuarono. L'ingegnere, piano piano, in piena collaborazione con noi frati, dopo aver ultimato l'appartamento di P. Raffaele ed aver reso abitabile il piano superiore affinché frate Teodoro, infermiere, potesse essere vicino all'ammalato ed intervenire in caso di bisogno anche di notte (Mori aveva fatto installare un sistema sonoro che collegava l'appartamento di P. Raffaele con la camera di Teodoro), si accinse a realizzare tanti altri lavori di costruzione e ristrutturazione.

Per primo si impegnò affinché venisse spostata l'attività di friggitoria-bar che, essendo accanto alle stanze di P. Raffaele ne disturbavano il riposo. Fece sistemare un fie-

nile che si trovava dalla parte opposta alle stanze di P. Raffaele e lì a piano terra spostò l'attività del bar, mentre al piano superiore venne ricavato un locale che divenne, poi, la sede dell'Ordine Francescano Secolare. Dalla sede vecchia del Bar ricavò un'ampia sala che chiamammo "Cenacolo" e che servì e serve tutt'ora per accogliere i gruppi di pellegrini e i vari raduni. A quel tempo, in quella sala P. Raffaele teneva varie conferenze spirituali e, quando era indisposto, affidava all'ing. Mori tale compito dato che lo stimava moltissimo e si fidava completamente di lui.

L'ingegnere ci aiutò anche ad affrontare il problema dell'acquedotto dato che esisteva solo una cisterna per la raccolta di acque piovane. Così potemmo avere, oltre che stanze decorose, anche i bagni con le docce.

Quando la pratica dei I3 del Mese cominciò a portare al Santuario molta gente, Mori si preoccupò di rendere più

*Segue a pagina 25*





## P. RAFFAELE DA MESTRE E P. PIO DA PIETRELCINA (PARTE 4)

16 aprile - 30 agosto 1964  
S. Giovanni Rotondo (FG)

I due quaderni precedenti si richiamavano anche per avere la stessa copertina, ora presentiamo il primo degli altri due che hanno copertina uguale ma diversa dai due precedenti; il suo titolo è **Caro Christi!** ed è stato terminato a S. Giovanni Rotondo il 22 maggio 1964. Faccio presente ai nuovi lettori che, in tutto il manoscritto, il termine **Padre** indica P. Pio.

### Vol. III - Caro Christi!

#### Capo I - Il Padre e la carne!

Sono **figlio spirituale del Padre** e oggi meglio mi sembra di comprendere la portata di questo termine. Ma non si tratta più di comprensione. Proprio perché ho avuto la grazia (quanto mai immeritata) e collegare questa realtà con la sostanza di tutta la mia realtà di figlio di Maria e di sacerdote, questa conoscenza è divenuta immediatamente pratica.

Figlio = continuazione.

E per essere vera continuazione e non ritenere nulla per me, ho chiesto

al Padre di essere suo strumento nel senso pieno assoluto e totale per pregare, per soffrire, per amare.

Questa strumentalità, che esternamente è diventata subito operante, internamente è andata di pari passo nel senso più efficace e concreto. Ora voglio tutto il mio bene al Padre, proprio come figlio e so che è un bene che aumenterà ogni giorno, materandosi di virtù.

**Non solo lo sento, ma lo vedo e lo tocco.** Dapprima le virtù del Padre mi sono passate davanti allo sguardo in una specie di sintesi, ora comincia l'analisi pratica. E comincio dalla carne.

Non perché mi sia prefisso questo programma, che abbia un dato schema di lavoro. Questo lo facevo quando ero nel mio mondo soggettivo. Ora non posso più, ora sono nella realtà più oggettiva e di soggettivo non ho che i miei peccati e i miei difetti. **Tutto il resto è del Padre, è il Padre.**

E il Padre vuol far entrare la sua oggettività soprannaturale anche in questo settore strettamente intimo e soggettivo. Ed io, per grazia, gli sto

aprendo le porte, proprio perché gli voglio tanto bene, tutto il mio bene.

Comincio dall'ultima parola del Padre. Avendo io parlato della prudenza, il Padre mi ha ripetuto quel vecchio adagio: **“La prudenza fa attenzione alle piccole cose, poiché da queste a poco a poco si passa alle grandi”**. Parole ripetute col sorriso più dolce e più semplice. Parole però che sono arrivate al cuore e non alla testa. Ne ho fatto subito l'indirizzo e il proposito della settimana.

Ho sorvegliato le mie parole e, sorvegliando, ho avuto possibilità di riflettere e di rivedere il passato.

In fondo tutte le mie miserie e peccati **sono frutto dell'imprudenza**. E' vero che nel sottofondo vi sono le altre passioni, ma queste si sono fatte strada fino alla mancanza proprio attraverso l'imprudenza. L'imprudenza che mi ha esposto alla carne e alle più dure lotte, ai più umilianti attacchi di essa.

Per questo ora penso alla carne e il Padre. Proprio i primi attacchi e il primo odio scatenatisi contro il Padre sono partiti dall'impurità altrui che cozzava contro la purezza del diamante che il Padre ha sempre avuto nel corpo e nell'anima. E contro il



*Puianello, 13 agosto 1969, Santuario della B.V. della Salute, Padre Raffaele celebra il primo “13”.*

diamante tutto si è infranto, conosco bene i fatti. Conosco anche come era composto il diamante già in quel tempo. Ho letto e meditato frammenti di lettera scritta dal Padre allora. Si sente solo il diamante più puro, più forte e più soprannaturale, incastonato in una umanità la più tenera, la più semplice e la più immediata.

Quando ho visto il Padre ho percepito questo fisicamente, al punto che la mia purezza mi è parsa una parodia, uno scherzo da baracconi. Lui diamante infrangibile e trasparente, io fango sporco e colante da tutte le parti. Percezione terribile ma forte ed efficace.

Se sono suo figlio, se egli deve e vuole continuare in me io devo trasformarmi, con l'amore e con la grazia, da creta in diamante. Questa è la prima condizione, altrimenti tutto è vano e inutile. E non posso più attendere né perdere tempo.

## Capo II. La legge di penetrazione.

In quasi vent'anni di esperienza sacerdotale sono andato formandomi la convinzione pratica che **il peccato è una malattia dell'anima, è la malattia.** Ogni peccato ha un nome, così



Panoramica della piazza. Si noti che manca ancora la "Casa del Padre"

come ogni malattia ha un nome, un germe ed una eziologia speciale. Orbene la prima e più comune di queste è **l'impurità**.

S'insiste tanto, oggi specialmente, dicendo che la Chiesa esagera e ne fa il punto ossessionante della sua morale. Eppure non è così.

Analizzando in profondità i veri mali dell'anima e i loro effetti, si comprende che l'insistenza della Chiesa ha un motivo ben chiaro e profondo: **Beati i puri perché vedranno Dio!** E se non si vede Dio non si può amare.

Ho descritto già altrove questa analisi e non mi ripeto. Ma mi viene logico applicarla, per contrasto, al Padre. Mamma ha potuto dare tutto il suo latte immacolato a quell'anima, perché quell'anima è stata pura come il cielo e solida come la roccia. E in quella umanità pura Cristo sacerdote ha potuto passare come la luce passa il cristallo. E non solo passava ma restava, permeava, edificava, possedeva fino al sangue, fino alla Passione e morte, fino alla glorificazione.

Tutto questo è tangibile e la ragione, la legge, è anzitutto quella della purezza dell'anima e del corpo.

Nelle tre volte che sono andato a Loreto per chiedere alla Mamma la grazia di vivere Gesù nella mia umanità, questa legge si è fatta progressivamente sempre più chiara e ben definita.

La prima volta ho chiesto a Mamma **che il Verbo prendesse la mia umanità, per amarla veramente**.

La seconda volta **ho compreso che solo Gesù vivo in me, nella**

**mia carne, poteva amare Maria.**

La terza volta **ho sentito e visto che Gesù poteva vivere in me soltanto per la purezza più assoluta e totale.**

E tutto questo l'ho chiesto, a questo mi sono applicato con tutta l'anima; ma se non fossi venuto qui, forse non avrei capito né vissuto la sostanza. Qui con il Padre, amandolo, ho sentito e sento il contatto con la sua sostanza diamantina. Dapprima ho sentito che **Lui è diamante ed io creta**; ma l'amore e l'unione con lui mi hanno persuaso che Mamma mi ha portato qui, proprio perché la creta diventasse diamante.

E questo diventare diamante è un processo logico del mio essere strumento del Padre e del ricevere la sua vitalità per la Mamma e per le anime, attraverso la preghiera, la sofferenza e la carità.

**Sono creta.** La constatazione è chiara. La grazia, il latte della Mamma ha trovato la materia più adatta nella purezza del Padre. In me ha trovato solo il fango, anche quando io non potevo sapere cosa fosse la purezza.

Creta. Che non lascia passare la luce del sole, che non si lascia permeare e penetrare dall'amore. Per la stessa legge dunque: Pur avendo Maria attaccato la mia anima al suo materno seno per attingervi tutto il latte della grazia, non ho potuto svilupparmi per l'aridità del mio essere creta. Per questo Gesù Sacerdote non ha potuto passarmi, vivificarmi, penetrarmi fino nell'intimo del sangue e delle ossa, perché questa mia umanità è stata di creta.

**Ho pregato, ho lottato, ho sofferto e pianto, attendendo la grazia.** Ora è venuta. Ora, legato al Padre, sento l'onda potente e pratica della sua purezza che mi purifica, mi solidifica e mi trasforma in diamante. Questo l'ho capito e questo voglio ad ogni costo. Constato l'opera della grazia ogni giorno. Non è il problema di evitare il peccato o la caduta, ma quello di positivamente fortificare e purificare la natura in modo che la luce e il calore passino fino a bruciare.

Gesù parla chiaro: *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, che altro desidero che si accenda ed arda?* L'impurità di anima o di corpo non potrà mai intendere queste parole. Le crederà sempre un'immagine poetica, un simbolismo ma non una realtà concreta e viva.

Per il puro quella di farsi bruciare dal fuoco è la prima realtà. E se il fuoco non entra nella carne e nel sangue, nel sentimento e nel cuore, è un fuoco dipinto, un fuoco astratto, un fuoco che né illumina né riscalda.

E allora l'umano, non scaldato e bruciato dal divino, si scalda e brucia di un altro fuoco: quello della carne. **E' la legge delle composizioni e della penetrazione.** Ma per me non è più studio ma pratica. E la pratica diventa la mia gioia.

Questo mio solidificarmi, questa trasformazione da creta a diamante mi dà il senso più forte e più bello della vita. Mai come ora, grazie al Padre, ho gustato la bellezza del vivere e del lottare perché il fuoco arda, e Mamma possa sorridere compiaciuta.

### **Capo III - La legge di solidificazione.**

Leggendo i "Frammenti di luce" - brani di lettere scritte entro il '14 e il '20 dal Padre alle anime che guidava - se altre volte ho avvertito la profondità psicologica, non posso ora non ricordare la percezione di un amore fortissimo che solo i "vivi in Cristo e di Cristo" possono avere.

E il Padre non aveva che 26 o 27 anni, era appena sacerdote. Il diamante era già durissimo come fosse sempre stato tale.

Nel Padre la natura è sfociata nella grazia e questa ha trovato nella natura il legno che arde e il cristallo terso che lascia passare tutta la luce. Certo avrà avuto le sue lotte e le sue prove. Non è stato preservato dal peccato originale; ma si sente e si tocca con mano che la grazia non ha dovuto abbattere e distruggere, ma solo ricolmare e vivificare. E il calore dell'amore ha fatto presto a trasformare la roccia sana del Gargano in diamante durissimo del cielo. E penso alla gioia di Mamma nel compiere questa trasformazione, nel trovare tanta corrispondenza e nel vedere sviluppare così pienamente il frutto del ventre suo Gesù nell'anima e nel corpo del Padre.

**E penso a me. Dio mio!** Vent'anni per abbattere, per distruggere, per svuotare, per polverizzare il mio io. Vent'anni! Polverizzare tutto il mio essere egoista e impuro, per poi sviluppare nella purezza con l'amore. Ora comincia la solidificazione. Soltanto ora. E tutto il mio essere percepisce

questo fenomeno e lo vive con tutte le forze. **Vent'anni! Per sbriciolarmi, per polverizzarmi.** Certe materie vanno ridotte così per poi solidificarle e utilizzarle. Ma i vent'anni sono passati ed ora non mi interessa più tanto la polverizzazione quanto quella della solidificazione.

Certo che se non venivo dal Padre non avrei mai potuto cominciare, e quando sono arrivato quaggiù ero proprio polvere. Non mi restava più altro che la morte fisica e morale.

Ora sono entrato nella fase positiva innestandomi come strumento al Padre, guidato da Lui, portato e controllato da lui. E la preghiera, il sacrificio e la carità sono il fuoco che mi conden-

sa e mi solidifica. Lo stampo diretto e immediato che la Mamma usa è il Padre. **Guardo lui. Sento lui, seguo lui** perché gli voglio tutto il mio bene e so che questo bene è di Gesù e di Mamma. Preghiera che parte dal senso del mio niente, dalla mia indegnità, dalla mia debolezza e miseria e si trasforma in prudenza pratica. La lotta e la prova portano a indurire. La carità fonde e solidifica dandomi la trasparenza del diamante.

E chiamo il Padre, me lo tengo vicino, mi pare di percepire con la coscienza - e non con la fantasia o con i sensi - i suoi avvertimenti e il suo controllo. Cerco di vivere come fossi sempre sotto il suo sguardo penetrante



*Puianello, 13 agosto 1969, Santuario della B.V. della Salute, Padre Raffaele celebra il primo "13".*

e divino.

La solidificazione è cominciata, ma occorre non interrompere mai questo processo attivo. **E sono ancora tanto lontano.** Da una parte non voglio perdere un minuto, e dall'altra sono calmo e sicuro perché sono col Padre, mi tiene per mano e saprà guidarmi. Pace e sicurezza, impegno e costanza, giorno per giorno, ora per ora.

Domani sarà un mese che sono qui, e credo che il Padre non abbia perso tempo. Lo vedo una volta la settimana, ma lo sento in ogni istante e a volte mi da la conferma che mi segue; conferma che può sconvolgere perché sembra la cosa più naturale di questo mondo. A volte tutto si annebbia e la prima linea

diventa infernale, ma chiamo il Padre, **credo in lui come credo in Gesù**, lo invoco e mi attacco con fiducia incrollabile e quando torna il sereno mi sembra che il Padre sia più vicino e mi sorrida. Amen.

#### Capo IV - Intransigenza!

Vengono parecchie anime che il Padre ha rifiutato di assolvere. Vengono altri che hanno paura di ricevere lo stesso rifiuto. In questi ultimi tempi poi questo avviene in ritmo crescente. Il Vangelo alla lettera con l'intransigenza dell'amore. Sì. Mentre spiego a queste povere creature che questa intransigenza inamovibile e senza com-



*Panoramica della piazza. In fondo l'ingresso alle stanze di Raffaele.*

promessi è la massima carità che il Padre usa, e che senz'altro però costa alla sua umanità; penso e tocco con mano quanto ne sia ancora lontano, lontanissimo. La mia misericordia e comprensione è grande e vorrebbe essere quella stessa di Gesù, ma è solo umana con riflessi e direttive del divino. Soltanto umana. Lo vedo. E perché? Perché sono ancora creta e solo creta. Il diamante taglia e incide. Perché non sono intransigente con me stesso. Non lo sono mai stato, **ma il Padre mi spinge dolcemente a diventarlo.** Lo sono stato in quel che riguarda la penitenza e il sacrificio. Ma non nella radice, mai nel vero e incessante rinnegamento del mio io, delle sue diramazioni dirette nelle passioni.

Lo vedo benissimo ora. Non sono stato intransigente. Perché? Di temperamento lo sarei. Ma la vera ragione è che preso tutto dal problema umano, dal mio equilibrio umano, dalla mia attuazione umana - sia pure in senso buono - sono stato praticamente più nella natura che nella grazia. **E la natura ha per centro istintivo l'io e non Dio.** E l'io tenderà all'egoismo specialmente nelle cose buone, utilizza queste per mantenersi vivo, per vantarsi, per alimentarsi, per non morire mai. E' il soprannaturale, il più pieno, che porta all'amore completo, quell'amore che brucia e toglie tutte le scorie lasciando solo il diamante. Questo lo vedo e lo tocco con mano nel Padre.

Non riesco a immaginare il Padre mio in un compromesso dell'egoismo o in tentennamenti. Sia pure preso il tutto come sfumatura. In ogni suo atto,

in ogni sua risposta si sente la totalità dell'amore, e l'intransigenza che soltanto l'amore può e sa avere.

Nel suo usarmi come strumento, mentre dal suo lato mi fa vedere che non sono stato intransigente anzitutto con me stesso e me ne fa comprendere la ragione, dall'altro mi spinge ad esserlo non solo dandomene la ragione più valida e l'unico movente veramente efficace, ma me lo fa applicare momento per momento.

Vent'anni di sofferenze hanno preparato il vaso dell'umano, ed ora tale vaso va ricolmato fino all'orlo dall'amore soprannaturale. Ma è ancora solo un vaso umano, e vedo questo nella naturalezza e nella spontaneità che ho nel mio agire, nel mio comportamento, nei miei ragionamenti, nel mio aiutare il prossimo, nel mio soffrire, e anche nel mio pregare.

Amore umano... **e tutto questo mi espone il fianco al nemico...** all'egoismo più raffinato e a tutto il suo esercito di passioni più o meno subdole e pericolose. Vedo e mi aggrappo a tutto il mio affetto per il Padre, è la leva più forte e più umana. Questo affetto mi comunica l'intransigenza divina. Da una parte sento la mia natura, il mio io vile e indefinito sempre pronto a perdere i contorni e la condotta decisa, perché questo gli costa la morte; dall'altra l'affetto per il Padre mi mette nell'amore più umano e più deciso, più pratico e più concreto a Gesù e alla Mamma, e allora lotto e tendo a quell'intransigenza che mi garantisce il *"quotidie morior"* di S. Paolo e al *"Mihi enim vivere Christus est,*



*et mori lucrum!*” voluto e tanto aspettato dalla mia Mamma del cielo. Così si forma in me la “carne di Cristo”, così Maria mi comunica il suo latte che mi trasforma nel diamante dalla sua immacolatezza. Intransigenza per me e nei miei riguardi, poiché soltanto così la mia umanità per gli altri non sarà mia ma quella di Gesù, nella vera materna tenerezza e comprensione di Maria.

Padre, va bene?!

## Capo V - Il rifornimento.

Andare dal Padre, come tutti i sabati. Mi sono preparato bene e con tutta la sete di fare il mio rifornimento settimanale. Le parole del Padre sono l'unico mio stimolo, e il mio programma per la settimana successiva. Il sorriso del Padre e il suo amore, sono il rifornimento di slancio e di impegno. Questa volta mi sorrideva già all'inizio. Mi sono confessato, poi invece di riferirsi a quanto avevo detto sembrò estraniarsi. Gli occhi si fecero fissi e dolcissimi: *“Il punto più importante è la presenza di Dio. Da qui tutto dipende e tutto si vivifica. Vivere questa presenza e in questa presenza e con questa presenza!”*. Ma io non riuscivo più a seguire... I miei occhi erano fissi nei suoi e mi perdevo in quella presenza. Presenza di Dio! **Sentivo che Dio era lì in quegli occhi, in quel sorriso, in quella presenza.** E le parole sfumavano nella realtà, le parole diventavano realtà. Non ricordo d'avergli, baciato la mano. Mi sembrava che fosse lui ad abbracciarmi e a penetrarmi dritto con

quello sguardo. Me ne andai con quel sorriso deposto come un bacio nell'anima mia. Una pace profonda mi prese il cuore, sentii il bisogno di ascoltare.

La presenza! Ma quello era una deviazione o una spiegazione? Cosa c'entrava la presenza con la mia accusa e i miei difetti sulla prudenza? E proprio ascoltando, nel silenzio della chiesa piccola, ho capito. Sì, era l'unica spiegazione e l'unico sviluppo logico del mio ragionamento, il programma più pratico per la settimana entrante. Infatti:

**Prudenza = vigilanza d'amore.** Ma il mio io se non è in continuo contatto con presenze vitali che lo portino fuori di se stesso, resta chiuso nel proprio soggettivismo. E il soggettivismo non dando il vero valore alle cose e alle azioni, ma misurando tutto su sé stesso cade nell'imprudenza teorica e pratica.

E cosa è la purezza? La presenza di Dio nel cuore e nel corpo per pegno di amore.

Cos'è l'impurità? La negazione di tale presenza per affermare l'egoismo e nel cuore e nel corpo.

Presenza! Quanta realtà contiene questo termine, come è multiforme questa parola! E tutto è nello sguardo del Padre! Tutte le presenze: da quella suprema del Creatore a quella tanto umana del Cristo vivo. Dalla dolcezza di Maria al calore umano di tutto il cielo.

Ho intuito tutto questo. Ma quando ho cercato di analizzarlo compresi che mi perdevo in un mare troppo vasto! Eppure se la mia carne deve essere

la carne di Cristo, carne nel Padre, tutte quelle presenze devono diventare in me altrettanto vive ed operanti. **Non mi restava che chiedere di tuffarmi in quel mare di luce.**

Ho pregato tanto la Mamma per i meriti del Padre. Ho chiesto di assorbire tale presenza attuando tutto il mio amore e la mia dedizione al Padre. E sapevo che il Padre chiedeva con me. E quegli occhi profondi e sorridenti continuano ora a essermi presenti per tutto il giorno come due lampade vive... Alla luce di quelle due lampade la presenza del mondo soprannaturale mi sembrò tanto vicina da toccarmi e da penetrarmi.

## Capo VI - Il contatto pratico.

La presenza. E mi si è fatta viva subito, ha preso subito contatto con l'anima mia. Nel modo più positivo e soprannaturale.

E' venuto il P. Guardiano e con molta carità mi ha chiesto di dire la Messa in cappella e di confessare in chiesa. Egli stesso temeva che io potessi dare a questo intervento un aspetto troppo umano e polemico e, molto gentilmente, si è spiegato con carità e prudenza.

Ma non era forse quello il vero contatto con la presenza? La volontà di Dio e il mio voto totale e pieno di ubbidienza, come il Padre, fino alla morte: tutto il resto non esiste. Ho sentito solo questa gioia: ubbidire come il Padre, continuare l'ubbidienza del Padre senza altra misura che Cristo. Mi sono affrettato a togliere il P. Guardiano

dall'imbarazzo assicurandolo che ero ben felice di ubbidire e che il resto non m'interessava. Tutto questo mi veniva dal profondo dell'anima con tanta gioia e pensando e vedendo il Padre.

Era il vero contatto con la verità e la presenza di Dio, in spirito e verità. Ho sempre ubbidito volentieri, ma oggi la mia ubbidienza era piena di pace e di amore. Quando si è cercato, in aria di polemica, di vedere la cosa dal punto di vista umano, mi sono sentito tanto lontano ed estraneo. Ho pensato subito al Padre e alla sua eroica ubbidienza. Tutte le visuali umane sono svanite e crollate. Il mio contatto è pratico. Se Gesù ha detto *"il mio nutrimento invisibile è quello di compiere la volontà del Padre mio che è nei cieli!"*, e se è vero che la nostra carne si alimenta e vive col nutrimento, ne consegue che questo mio accettare con gioia e senza riserve la volontà di Dio mi nutre di lui e mi mette in contatto con lui nel più intimo e più profondo dei modi. La volontà del Padre, con gioia, in silenzio, senza alcun ripiegamento umano.

E poi ho toccato con mano che era un regalo del Padre per togliere i miei dubbi e le mie incertezze. E tutto si è fatto chiaro, solido, ben definito. Il demonio ha tentato di soffiare in tutti i modi, ma con la preghiera e la fiducia ho tenuto duro. Questa è stata la presenza, il primo contatto e la prima attuazione della presenza. Il resto appartarrebbe alla irrealtà del mio io, ma non me ne so che fare. Ed è partendo da questo punto che posso partire sicuro perché parto dal nutrimento di Dio e parto con la forza che da esso

mi viene. Partendo così affronto le altre presenze affinché la mia carne sia quella di Cristo.

## Capo VII

**Ho continuato a meditare sulla presenza di Dio**, secondo i desideri del Padre. Più che una meditazione, è stato un richiamo continuo ed interessante, pratico, immediato. Per il Padre il soprannaturale - Dio, Gesù, la Madonna, gli angeli, la grazia - è diventato l'unico suo mondo in cui vive e respira con tutta la sua naturalezza. E tale mondo è stato ed è tanto vivo e tanto naturale da penetrare tutto anche nella carne fino alle stimmate.

Per il Padre il naturale è relativo, esiste e ha ragione di essere e di farsi

percepire solo nell'assoluta dipendenza dal soprannaturale. Di qui la semplicità di sintesi in ogni gesto e in ogni parola del Padre. Di qui quella decisione e quella fermezza che spezzano la nostra creta così molle e friabile. E non è che il naturale sia diminuito o menomato; anzi, soltanto così il naturale viene colto nella sua essenza completa ed espresso nella sua sostanza più viva.

**Purezza = penetrazione e vivificazione del soprannaturale nel naturale.** Penetrazione sino alla carne ed al sangue, sino al midollo. Proprio come ho sempre sognato, come ho sempre chiesto, come ho sempre visto il mio francescanesimo e il mio sacerdozio. Lo vedo e lo tocco, dunque è possibile, dunque devo raggiungerlo.

Il Padre non solo è il modello rea-



*Puianello, 13 agosto 1969, Santuario della B.V. della Salute, Padre Raffaele celebra il primo "13".*

lizzato, ma è la via e il mezzo, la strumentazione immediata che Dio mi ha donato per finalmente realizzare il suo disegno. **Il mio egoismo, in tutta la sua espressione, mi aveva fatto camminare in senso inverso.** E appunto per questo il soprannaturale era praticamente ridotto ad una astrazione, a termini, a parole, a idee, e il naturale, fondato sull'io e sul peccato originale, era diventato l'unica realtà concreta e umana, fino alla carne, fino al midollo.

Ma ora ho messo mano all'aratro e non voglio voltarmi indietro. Neanche per analizzare il passato. Mi resta il solco profondo del presente nella realtà di P. Pio, amato, imitato e vissuto. E tutto diventerà concreto, vivo e naturale come Lui e carne in Lui. Questa speranza che, prima di venire qui era solo attesa stanca, ora è certezza, slancio, è azione. E' contentezza!

E cammino così amando la presenza e amando la presenza di Dio come il Padre, come nel Padre. E amando, vivo e vivendo mi diventa naturale. Non è uno sforzo della memoria o della fantasia, è solo una applicazione della fede. E va bene così, senza scosse, senza slanci, senza entusiasmi. E la fede penetra, come la pioggerella di marzo, nell'anima mia, nella mia carne, fino in fondo. Lo avverto appena, ma è così. E questo è grazia.

## Capo IX - Il gusto.

*"Beati i puri perché vedranno Dio!"*. Ma P. Pio vede Dio dentro e fuori di se meglio di qualunque altra creatura

che io conosca, **dunque P. Pio è la creatura più pura che io conosca e possa immaginare.** E quando lo si vede così Dio lo si gusta come il piacere più giusto e più naturale all'anima. Purezza - quando è soprannaturale, quando è assorbimento della presenza e della realtà di Dio - diventa gusto di Dio e di tutto ciò che sa di cielo.

L'impurità, per contro, è tenebra, incoscienza e impossibilità di vedere Dio e le cose dello spirito. E non vedendole non si gustano, anzi tutto ciò che sa di cielo e di Dio è insipido. E si gustano le cose della terra, della vanità, dell'orgoglio, della carne. Più che gustarle se ne è ossessionati, posseduti, accecati, presi fino alla nausea e al vomito. E per tutto questo, così vuoto, così falso, così nauseante, si perdono la gioia e la pace di Dio e la stessa capacità di gustare tutto ciò che è del cielo.

Riflettevo ieri a tutto questo, pregando il Padre e con gli occhi fissi negli occhi puri e profondi del Padre, nel suo sorriso così radioso, materno e infantile. Tutto questo mi da una forza decisa e forte.

Quante volte, nella croce e nella sofferenza, il conforto delle creature sembravami buono, necessario. E il conforto non mi dava nulla. Il dolore, quando cerca il conforto umano, è un dolore umano. Ora non ne voglio sapere. Qualunque conforto umano, per quanto buono e bello, mi nausea. Sentito che il mio dolore è quello del Padre e come il Padre, ma solo il conforto e la gioia di offrirlo a Dio.

Acquisterò il gusto del soprannaturale. L'avevo, ma era come una astra-

zione e un gusto intellettuale; il gusto dell'armonia ideologica e speculativa, il gusto del riflesso di Dio, più che il gusto di Dio per se stesso o in se stesso. Non parlo di gusto sensibile, ma di gusto dell'anima. Il gusto che nasce non dal sentire ma dall'essere, e l'essere in Dio e per Dio, l'aver Dio in noi con la trasparenza della purezza.

**Il gusto di Dio ha una reazione uguale e contraria:** il disgusto delle cose che non sono di Dio e che a Dio non portano. Disgusto pratico ed efficiente, disgusto forte e senza compromessi.

Tutto questo sta diventando reale nella presenza di Dio e nel suo santo amore. Il resto non mi tocca.

Il dolore fisico è offerto con gioia. La prova morale non mi porta alcun disgusto e alcun turbamento, anzi mi conferma nella fiducia e nell'abbandono.

La prima linea non scherza. Avverto i primi colpi, la prima schermaglia, i primi assalti e le prime insidie. E' terribile constatare tutto questo e sentirmi tanto piccolo, in balia di forze così tremende e possenti, ma nello stesso tempo mi sento tranquillo, la carne di Cristo si solidifica e si fortifica così, solo così. Mi tengo stretto al Padre con tanta fiducia e abbandono e mi sento sicuro e tranquillo. Cerco soltanto di ubbidirlo e di essere fedele ad ogni suo impulso, ad ogni suo desiderio, nella più piccola indicazione che lo riguarda. Poi il resto verrà da sé. S'addensano nubi nere, foriere di tempesta e di tormenta, ma mi basta il sorriso del Padre per rassicurarmi che le passerò e le supererò e tutto

servirà per il bene dell'anima mia.

## X - Caro Mariae!

Stavo parlando con una sorella sul Padre e questa, ad un tratto, mi accennò alla difficoltà incontrata nel conciliare l'essere figlia del Padre e la consacrazione a Maria SS. Mi accennava anche alla risposta del Padre. E così ho scoperto un altro miracolo di grazia, forse il più profondo. Fin dall'inizio della mia vita spirituale Maria è stata la base, o almeno l'ho voluta come tale, di tutto il mio essere e di tutto il mio vivere.

**Ho meditato, ho cercato di vivere tutto questo ad ogni costo.** E questa è stata per me la strada solitaria, la mia strada, l'unico mio aiuto e l'unica mia speranza. Ero e sono sempre stato certo che Maria mi avrebbe portato a Gesù e Gesù per Maria sarebbe vissuto in me fino all'età perfetta. Non ne ho mai dubitato. Ma a volte tutto questo diventava praticamente assurdo. Praticamente la mia base era il mio io e la mia sensibilità, le mie passioni più o meno larvate o vinte. Maria restava un bel cielo che io non toccavo mai. Ma essa, per contro, si avvicinava sempre più a me, mi chiamava, mi maturava e mi invitava come soltanto una tal madre sa fare e così sono arrivato a sentire vivo il primo desiderio: amare Maria con la mia carne, perché la mia carne sia la carne di Maria, come Gesù, in Gesù. A Loreto tutta questa progressività si è maturata, sviluppata, concretizzata; ma come preparazione.

Venire qui dal Padre è avvenuta la realizzazione. Dapprima, come primo

passo necessario: darmi al Padre per realizzare finalmente il mio darmi a Maria. Darmi al Padre per trasformare in realtà vitale e totale la mia consacrazione a Maria. Darmi al Padre perché così soltanto Maria poteva praticamente trasformarmi in carne di Gesù.

Tutto questo l'ho intuito e l'ho fatto con tutta naturalezza come se mi fossi sempre preparato a questo e solo a questo. E non è stata semplice intuizione o slancio, è stato qualcosa di calmo, chiaro, profondo, dinamico, come un germoglio di vita. Non ho avvertito per nulla quella specie di frattura o di irritazione che sempre si è fatta sentire al minimo ostacolo che si frapponesse tra me e Maria. Ho avvertito tutto questo anche le volte che mi davo direttamente a Gesù non tenendo debito conto della posizione di Maria. E quando non ho dato peso a questo avvertimento ne ho subito conseguenze disastrose.

**Appartengo a Maria come Gesù** e nella misura di Gesù e non posso fare nulla senza di Essa, perché sono nulla senza Essa.

Ebbene ora è avvenuto tutto l'opposto. Proprio nel mio darmi al Padre ho sentito praticamente che non solo non vi era alcuna incrinatura o frattura, ma solo così c'era il vero collegamento. E l'ho constatato praticamente. Subito la grazia è diventata operante ed efficace nel campo delle virtù. La grazia ha preso fisicamente il controllo del mio essere e del mio agire, controllo dolce, ma forte e pratico, senza tentennamenti o compromessi di sorta. E ogni settimana, controllata e gui-

data, portata e utilizzata dal Padre, ho fatto un passo avanti. E questi passi si fanno sempre più concreti e tangibili. Comincio ora a vivere in pieno il mio appartenere a Maria proprio come uomo e come umanità. La mia carne ora sta diventando quella di Maria, quella di Gesù, attraverso la preghiera del Padre, il sacrificio del Padre, la carità del Padre. E lo slancio, la decisione e l'impegno, aumentano ogni giorno. La strada è lunga lo so; ma, l'importante è non perdere tempo. Maria è vicina quanto mai. La prego e l'invoco per P. Pio e con P. Pio, sicuro che questo è il piano e la caparra più grande per il suo amore materno. E quando mi sento tanto indegno di essere figlio del Padre e di continuare il suo lavoro, prego il Padre per l'amore di Maria, affinché non si fermi alle mie indegnità e ai miei peccati, ma veda soltanto lo sguardo dolcissimo di quella Mamma che tutto mi ha dato e che perciò ha diritto che io gli dia tutto, come Lui, il Padre, ha dato tutto.

Ora la misura corretta è il Padre. La misura, il metro, la guida e il mezzo. E non è stato questo il più bel dono di Mamma?

## **Capo XI - La legge dello sviluppo.**

*Caro Christi! "E Gesù cresceva in sapienza e statura davanti a Dio e davanti agli uomini".*

Ora la carne di Cristo deve svilupparsi in me così. La vedo così sviluppata e viva nel Padre Pio, il mio amato Padre. Non sogno stimate o doni

carismatici. Neanche sono degno di pensare a queste cose. Ma alla carne di Cristo sì. Cioè che Gesù vive in me come nel Padre mio; sì, perché questa è l'esigenza logica del mio essere figlio spirituale del Padre, del mio essere sacerdote e del mio essere francescano. O così o non sarò mai me stesso.

E come, per la legge di natura, la carne si sviluppa e si evolve, si forma e si consolida; così, per legge d'amore, Cristo deve consolidarsi e svilupparsi in me, come nel Padre mio. E sento, percepisco, questa legge di sviluppo.

**La base è Maria.** Maria mi porta e mi tiene in grembo, mi nutre e attira su di me lo Spirito Santo con la sua opera. Questa opera utilizza tutto: e la natura e il soprannaturale, il dolore e la lotta, la preghiera e l'amore. Poi c'è il

punto focale, il nutrimento essenziale, il punto di partenza d'ogni giorno e l'alimento per ogni crescita e sviluppo a Messa!

Oh! La Messa di P. Pio! Non l'ho ancora vista, ma la vivo! Non sono ancora andato perché mi sembra una specie di curiosità, ma mi unisco a lui tutte le mattine nella Sua e nella mia Messa. Ed è qui che la carne di Cristo diventa mia; diventa mio nutrimento, mio alimento e mio sviluppo. La carne del Signore! Tutto il Suo corpo! Tutto! E lo mangio tutto perché tutta la sua carne sia in tutta la mia carne, perché Lui sia la mia carne, la vita della mia carne. E' nella Messa che consacro col pane anche la mia carne e sulla mia carne, come sul pane, pronuncio le parole sacramentali.



*Puianello, 13 agosto 1969, Santuario della B.V. della Salute, Padre Raffaele celebra il primo "13".*

E tutto il suo sangue. Lo bevo tutto dal suo costato. Tutto. Con la sete e l'ardore di P. Pio. Tutto quel sangue! La mia bevanda. Perché diventi il mio sangue e, come sangue, tutta la mia vitalità e la mia energia, il mio dolore, la mia gioia.

E' nella Messa che sul mio sangue pronuncio le parole del Signore, affinché il sangue sia solo suo.

E la sua divinità. La carne e il sangue di Gesù sono vivi della sua divinità. E anche questo mi viene donato ed è il fulcro di tutto. E tutto mi viene donato.

E' questo che consacra e opera, questo che è Dio vivo. E' la divinità che opera attraverso l'umanità. Dio vivo! **L'Amore in persona.** L'Amore vivo. L'amore di P. Pio. E lo offro,

mi unisco e lo mangio. Ogni mattina, perché questo è il mio alimento, questo il mio sviluppo, questa la mia realtà. Questa la carne di Gesù. E Maria SS., con lo Spirito Santo, operano lo sviluppo attraverso questa realtà concreta e sensibile.

Questo è il punto di unione più grande col Padre. E' di qui che imparo e vivo la sua vita per il Padre e per i fratelli.

22 - V - 64

PR

[\*termina così il manoscritto]

P. Carlo Folloni cappuccino

Vicepostulatore

12 Settembre 2018



Puianello, 13 agosto 1969, Santuario della B.V. della Salute, Padre Raffaele celebra il primo "13".



confortevoli tali celebrazioni facendo sistemare il piazzale sottostante il Santuario e attrezzandolo di una struttura in ferro sopraelevata per accogliere l'altare della celebrazione Eucaristica. Sempre per rendere un servizio ai pellegrini, vennero costruiti anche i servizi igienici.

Come ho già detto, l'ingegnere ha operato tantissimo per la ristrutturazione dei locali adiacenti al Santuario e per il Santuario stesso, ha fatto tante opere, ma l'opera più grande è stata quella di dare se stesso in modo totale, senza riserve.

Serviva P. Raffaele in tutto anche nelle minime cose (ricordo che un giorno P. Raffaele cadde dal letto perché mancava l'attrezzatura necessaria alla sua infermità, Mori non ci pensò neppure un attimo a fare sistemare l'attrezzatura adatta) si adoperava affinché anche a noi frati non mancasse nulla: aveva verso di noi un atteggiamento di premuroso servizio; non ricordo che abbia mai detto di no ad una nostra richiesta o che non fosse attento alle varie necessità (i primi tempi ci portava anche da mangiare) e faceva tutto sempre in modo umile quasi fossimo noi a fare un favore a lui. Aveva uno stile di vita semplice, di genuino francescanesimo, con una grande pazienza verso tutti. Sono stato testimone di questa sua virtù che posso proprio affermare portava avanti in modo

eroico. Egli stesso mi confidò che ci teneva moltissimo a realizzare in pieno questa virtù.

Era sempre sereno, col sorriso pronto, deciso e sollecito nell'appianare il cammino del prossimo. Era un uomo di pace, che accoglieva gli altri con premurosa attenzione e li accettava così com'erano senza mai giudicare. Si rapportava a tutti in modo aperto e familiare, con tanta comprensione, ascoltandoli anche quando aveva fretta o era impegnato in un lavoro. La Chiesa era la sua guida e noi sacerdoti ci sentivamo con lui in comunione ecclesiale. Era instancabile nel portare avanti le iniziative spirituali del Santuario.

L'Evangelizzazione era, assieme alla promozione umana, il suo punto fermo. Il Villaggio "Ghirlandina", nella Missione del Centrafrica, fu opera sua. Padre Raffaele che assecondava calorosamente quest'opera, partecipava con preghiere e sacrifici, cercando di dare anche pubblicità alla cosa, ma fu Uberto a dare l'anima per portare avanti questa iniziativa, che agli inizi fu molto ostacolata. Il Villaggio Ghirlandina è sorto dal suo desiderio di aiutare le Missioni: anche il nome "Ghirlandina" fu proposto da lui poiché, egli diceva, in quel nome stava raccolto tutto il modenese.

Si prodigò tantissimo anche per la divulgazione delle marce penitenziali del 13 del Mese perché vedeva in queste iniziative spirituali un'e-

vangelizzazione perfetta e una filiale devozione mariana. Anche la pratica dell'Oratorio di Guardia fu idea sua che venne, poi, perfezionata e portata avanti in collaborazione con la moglie signora Gilda. Sua Eccellenza monsignor Foresti volle che questa pratica fosse portata a conoscenza di tutte le Parrocchie modenesi attraverso la collaborazione dell'O.F.S. guidato dall'Ing. Mori.

Per la divulgazione di queste devozioni, nel Novembre del 1971, con discrezione, Mori mi sollecitò affinché partecipassi, come Rettore del Santuario, al congresso dei Rettori dei Santuari Mariani a Roma. Fu lui, assieme a sua moglie che si occupò del trasporto facendomi da autista. Parteciparono essi stessi al congresso, unici laici presenti, e, nell'occasione, l'ing. Mori illustrò ai Rettori la pratica dei 13 di Fatima, mentre la moglie espose ad essi la finalità dell'Oratorio di Guardia. Fu in quell'occasione che Monsignor Pietro Canisio Van Lierde tenne una conferenza e così lo conoscemmo. Poi, varie volte fu invitato al Santuario, attraverso Uberto, per partecipare alle marce penitenziali dei 13 di Fatima. L'ing. Mori partecipò anche, assieme ai Rettori dei Santuari, all'udienza generale del Santo Padre Paolo VI.

L'ingegnere ideò anche la visita della statua della Madonna di Fatima (acquistata dai signori Mori direttamente a Fatima) presso le va-

rie parrocchie del modenesi; si rivelò un'idea davvero buona perché ha portato, nel tempo, molti frutti spirituali, così come la pratica dei primi Sabati del Mese al Santuario. Ripeto, era instancabile in tutto quello che riguardava l'Evangelizzazione. Sempre attenendosi a questa linea pensò alla Televisione (Antenna 1), giudicandola un mezzo rapido e potente di divulgazione spirituale. Quando a Puianello venne fondato l'Ordine Francescano Secolare, Mori ne divenne il Ministro. Sono stato testimone di come ha guidato, assieme a P. Raffaele prima e in collaborazione con me stesso poi, il gruppo in

modo fraterno e consapevole. Penso di essere nel giusto dicendo che ha aiutato molto e bene i fratelli francescani attuando in modo esemplare il comandamento dell'amore. Mi trovavo cappellano all'Ospedale S. Agostino di Modena quando egli fu ricoverato d'urgenza per infarto. Gli sono stato molto vicino e, ancora una volta, ho constatato la sua grande serenità, la tranquillità di chi si mette totalmente nelle mani di Dio e vuole attuare solo la Sua volontà. Su sua richiesta gli ho somministrato il Sacramento dell'Unzione che ha ricevuto con tanta fede e consapevolezza. Anche in questi momenti, così

tragici per la fragilità umana, ho visto lo stesso uomo di preghiera, lo stesso sorriso di comprensione e la stessa ferma volontà di attuare i piani del Signore, qualunque essi fossero. Poi fu trasferito presso un ospedale di Padova ed io non l'ho più visto vivo. Mi fece sempre avere sue notizie, ma non lo vidi più. Quando ho saputo della sua morte, ho sentito in me la perdita di un fratello perché, nonostante negli ultimi anni ci fossimo frequentati poco, il legame che ci univa era saldo e sincero. L'ingegner Mori è stato un esempio umano e cristiano che non si può e non si deve dimenticare.

---

## Lavori strutturali necessari al Santuario

Negli ultimi anni il terreno su cui si trova il Santuario ha mostrato segni di cedimento, a causa del calo delle falde acquifere e dei continui assestamenti dei calanchi. Si rende pertanto necessario un intervento di ristrutturazione e consolidamento delle fondazioni del Santuario.

Ne approfittiamo per migliorare gli spazi di accoglienza, creando nella zona ex-bar alcuni confessionali e almeno un parlatorio.

Doteremo inoltre l'abitazione dei frati di un ascensore.

**L'importo stimato si aggira sui 250.000 euro.**

**Vi ringraziamo sin d'ora di cuore per il contributo che potrete offrire. Anche una piccola offerta è importante.**

---

**Per eventuali contributi e donazioni per la realizzazione dei lavori:**

**Bonifico** sul conto corrente intestato a Santuario della B.V. della Salute  
(causale: per lavori Santuario) IBAN: IT 54 D 02008 66710 000104570110

**Versamento** tramite conto corrente postale n.71540405 intestato a Santuario della B.V. della Salute via del Santuario 9 - 41014 Castelvetro (MO) (causale: per lavori Santuario)



I NOSTRI SANTI

## UNA BEATA DELLE NOSTRE TERRE: SUOR MARIA ROSA PELLESI

*A cura degli Amici della Beata Maria Rosa Pellesi*

*Con questo numero iniziamo a presentare il profilo di suor Maria Rosa Pellesi, una beata dei nostri luoghi, nata a Morano in comune di Prignano (MO).*

### **Morano (da 1 a 4 giorni)**

11 novembre 1917, papà Attilio Pellesi, coadiuvato dai figli maggiori, sta ultimando il trasloco da Morano ad un podere più vasto nel vicino comune di Prignano sul Secchia, provincia di Modena.

È rimasta soltanto mamma Rosa per le ultime sistemazioni, quando avverte i sintomi della imminente maternità. L'esperienza - è al nono parto - le fa capire che non c'è il tempo di portarsi alla nuova dimora. Silvia la figlia maggiore aiuterà la mamma. Anche i letti sono già stati traslocati. Sistemandosi alla meglio, su di una coperta, per terra dà alla luce Bruna. Suor Maria Rosa ricorderà sempre con fierezza questo particolare: "Nata per terra come Gesù".

### **Prignano (da 1 a 12 anni)**

"Prignano, piccolo paese del-



*Nella foto di fianco al titolo, Bruna Pellesi prima di entrare nella Congregazione delle Francescane Missionarie di Cristo.*

le montagne modenesi, posto sulla strada che da Sassuolo porta a Pavullo, è il mio paese natio. Qui i miei genitori avevano preso in affitto un piccolo podere, dal quale si ricavava il necessario per mantenere la numerosa famiglia, io infatti ero l'ultima di nove figli". La descrivono così i familiari: "Bella, di buon umore, sempre in vena di ridere e di cantare, amante della moda e dell'eleganza, corteggiata dai giovani del paese, ma soprattutto la ragazza della pace".

"Una lavoratrice formidabile, sempre in moto. Passo svelto come di colui che non ha tempo da perdere...ultima di nove figli, ma prima nell'attenzione amorosa per gli altri. Sapeva sempre comprendere, molto scusare... Scherzosa e allegra, mai però volgare. Si fa seria di fronte a parole o scherzi equivoci e volgari".

"Una cosa era tipica di casa nostra, come il nostro distintivo che ci accompagnò per molti anni: il canto. Quanto si cantava a casa, nei campi, passeggiando di giorno e di sera! Si cantava con una grande sincera serenità... in campagna durante i lavori e alla sera dopo cena, in cucina vicino al fuoco oppure al tepore della stalla, si facevano dei cori meravigliosi". Lavoro, preghiera, canto e il collante di tutto questo la fede. È questo il segreto di casa Pellesi, è questo il clima umano nel quale è cresciuta e ha respirato da piccola Suor Maria Rosa.

### **San Michele dei Mucchietti (dai 13 ai 16 anni)**

"In questo paesino sono rimasta 4 anni. Questo periodo è stato certamente il più difficile della mia vita. Avrei avuto bisogno di una guida che mi avesse insegnato ad orientare il mio cuore verso l'ideale che, sentivo, ero chiamata a seguire. Avvertivo infatti la voce del Signore che in mille modi mi chiamava. Ma, ohimé, il mio egoismo trionfava sempre e con tutte le scuse immaginabili riuscivo a far tacere la mia coscienza. Ero giovane vanitosa e capricciosa, con tutti i difetti di quell'età. Solo il Signore sa quanto soffrivo perché sentivo che Gesù non era contento di me, ma nonostante tutto continuavo ad essere cattiva".

### **Pigneto (dai 16 ai 23 anni)**

Pigneto, piccolo paese vicino a Sassuolo. Bruna ha scommesso tutto sul proprio desiderio di felicità. Per cercare appagamento a questo desiderio, non ha accettato la proposta di matrimonio di un giovane per il quale ha avuto più di un batticuore. Era colma del desiderio di amare e di essere amata. Al fiorire delle giovinezze Cristo è diventato il termine esclusivo del suo amore. Suor Maria Rosa ha aderito con tutta se stessa alla vocazione a cui Dio la chiamava.

Ha lasciato tutto per seguire Gesù Cristo, per trovare risposta a quella sete d'infinito che ha sentito prepotentemente affacciarsi nel suo

cuore.

"Che il Signore benedica questo paese, e benedica ancor più quella casa fra le cui mura Egli si è degnato di darmi luce, forza e amore per ascoltare e per seguire finalmente la sua voce. Oh come vorrei sapere scrivere per parlare dei miei cari monti, della mia chiesa piccola e rustica ove tante volte, sotto i suoi semplici archi, ho ritrovato la pace, la gioia, l'amore. "Avevo nell'anima la certezza" – dirà poi Suor Maria Rosa – "che sarei stata ad ogni costo tutta di Gesù".

Quando ha lasciato la famiglia per andare in convento, la mamma l'ha salutata con una consegna impegnativa: "Va', e fatti santa, perché solo per farti santa puoi lasciare la tua mamma". Bruna ha preso sul serio quel invito, ne ha fatto lo scopo della sua vita. L'ideale di santità non era altro che vivere pienamente l'adesione al Signore facendo ciò che a lui piaceva, ciò che lui disponeva giorno dopo giorno, amandolo perdutamente. Voleva essere felice, quindi lasciava che il proprio "io" fosse afferrato e trasformato da Cristo. Ecco il segreto della santità: un'anima disposta a scomparire purché cresca l'amore.

### **Pineta di Gaiato e Pizzardi BO (27 anni totali)**

Una vita di ben 55 anni spaccata in due parti ben distinte, nel lavoro e nel dolore, in piedi e sul letto, lavorando e soffrendo.

Nell'ospedale S. Anna di Ferrara visse i primi 40 giorni della nuova vita di malata. La natura umana che si ribella, che protesta e dall'altra parte Dio che vuole attuare un suo preciso progetto sulla creatura che si è a Lui donata pienamente.

A Gaiato, giusto per ricordare un episodio, fu messa nella stanza di Suor M. Rosa una povera donna malatissima che dà alla luce un bambino e che si va aggravando sempre più. Si tentò più volte - dice la direttrice - di far cambiare camera a Suor Maria Rosa, ma non ci fu verso, dichiarava: "Voglio seguirla fino in fondo".

"Ogni volta che entravo in quella stanza era una fitta al cuore - afferma ancora la direttrice - per l'ammalata che soffriva tremendamente e per la nostra Suora che non riuscivo a capire come facesse a rimanere vicina a quella poveretta, a quel corpo in sfacelo che emanava un fetore nauseabondo."

Al Pizzardi, scrive Suor Eufrosia, quando le fecero il primo tempo di intervento di toracoplastica, le tolsero anche delle costole per vedere se potevano staccare la pleura dove aveva male. Racconta Suor Eufrosia che Suor Maria Rosa era terrorizzata, sapeva che i medici le avrebbero dovuto togliere il polmone. Le viene inserito il cannello di drenaggio nell'empiema, lo porterà giorno e notte per oltre 13 anni fino alla morte. Sarà sostituito ogni tre mesi circa con "un'operazione dif-

ficile, lunga e dolorosa". "Quando l'odore del liquido purulento divenne disgustoso, all'inizio - racconta ancora Suor Eufrosia - ne soffrì molto, si accorgeva che le persone si allontanavano, la vidi piangere e poi chiedeva scusa". Al nipote scrive il 29/03/1970 di un'ottantaquattrenne compagna di camera: "E' sclerotica e non ha pace mai... dorme pochissimo, parla che non si capisce niente e non tace mai... il buon Dio vuole esercitarmi nella pazienza... pensami decisa a rimetterci anche la pelle". Un'infermiera precisa il quadro: "Era in una stanza con una signora molto pesante da sopportare, ma lei riusciva a farlo, in più le faceva anche da donna di servizio, la lavava. Quando poi le lavava i piedi e si piegava, le mancava il respiro e diventava cianotica... aiutava tutti, aveva una parola buona per tutti". Suor Maria Rosa era solita ripetere: "Le anime sono co-

state troppo a Gesù, non lasciamole perdere".

### Sassuolo, Istituto San Giuseppe

Agli inizi di novembre, l'ultimo mese della sua vita, Suor Maria Rosa viene portata nella Comunità di Sassuolo, ove lentamente va verso il compimento della sua vita, del suo cammino di croce e dolore.

Gli orizzonti si allargano. Matura una maternità nuova, le pareti della cameretta si allargano e la sua preghiera diviene sempre più universale: tutti sono presenti.

Non solo il Papa, i Sacerdoti, la Chiesa, i familiari, ma anche i drogati i cappelloni le donne di strada, coloro che scrivono pornografia, quelli che non sono amati. "Vorrei dare un bacio a tutta l'umanità".

Si spegne il primo dicembre del 1972.

Aveva sussurrato: "Sono felice perché muoio nell'amore".





# NOTIZIE DAL SANTUARIO

## ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

- Tutte le 3<sup>a</sup> Domeniche del mese incontro della Fraternità OFS. Dalle 15,30 in avanti incontro formativo (da settembre a giugno).
- La 2<sup>a</sup> Domenica di ogni mese *Ora di Guardia* dalle 16 alle 17 nel Santuario.

## GRUPPO DI PREGHIERA DI PADRE PIO

- La 4<sup>a</sup> Domenica del mese incontro del Gruppo di Preghiera (da settembre a giugno).  
L'incontro inizia alle 15,00, segue la catechesi, il Rosario in chiesa e la Messa.

## MESSA PER LA GUARIGIONE DEGLI AMMALATI

- Ogni 4<sup>o</sup> mercoledì del mese la Messa del pomeriggio viene celebrata per la guarigione degli ammalati.

## 13 DEL MESE

- Da maggio a settembre Santa Messa alle 22 sul piazzale, preceduta dalle Marce penitenziali.  
Sul piazzale il Rosario inizia alle 21.  
In ottobre tutto è anticipato di 30 minuti.

[www.santuariodipuianello.it](http://www.santuariodipuianello.it)

## SERVIZIO DELLE CONFESSIONI

Quando il Santuario è aperto è disponibile un sacerdote per le confessioni. Se il sacerdote non è presente in chiesa, potete suonare il campanello delle confessioni e attendere.

## ADORAZIONE EUCARISTICA

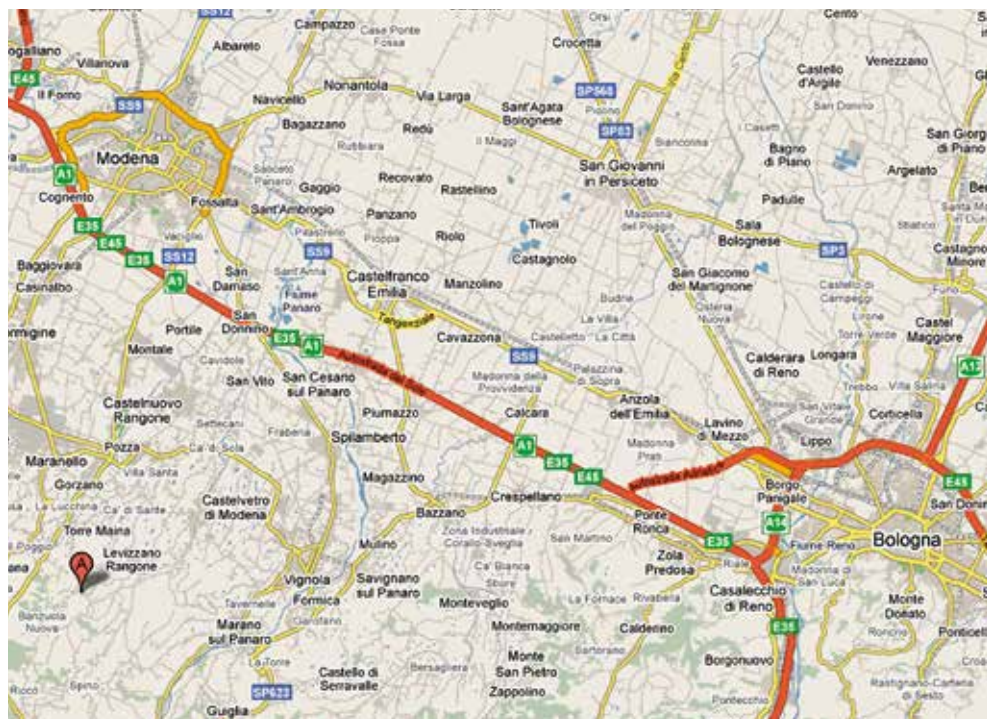
Ogni Domenica c'è l'Adorazione Eucaristica:

dalle 15 alle 17  
nei mesi invernali;  
dalle 16 alle 18  
nei mesi estivi.

L'adorazione inizia con la *Coroncina della Divina Misericordia*.

## VOLONTARIATO

In un Santuario le necessità sono tante. I servizi che si possono svolgere sono di vario genere. Se qualche persona desidera fare del volontariato qui al Santuario, si può rivolgere al Rettore. La Madonna darà la sua ricompensa.



**Il Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello (Mo) può vivere soltanto grazie alle offerte dei fedeli. Desideri fare un'offerta per le necessità del Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello?**

**- Bollettino Postale numero 71540405 intesto a:**

Santuario della Beata Vergine della Salute - via del Santuario, 9  
41014 Castelvetro (Mo).

**- Bonifico sul conto corrente Postale del Santuario**

IBAN: IT 32 J 07601 12900 000071540405

**- Bonifico sul conto corrente Bancario del Santuario**

IBAN: IT 72 V 02008 66710 000040819190

**- Offerta Online al Santuario**

digitando:

[www.santuariodipuianello.it/donazioni/donazioni-online](http://www.santuariodipuianello.it/donazioni/donazioni-online)

*Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello*

# **Celebrazioni natalizie**

**Lunedì 24 dicembre - Vigilia di Natale**

Messe 8 - 17 - 24 (Messa della Notte di Natale)

---

**Martedì 25 dicembre Santo Natale**

Messe 8 - 10 - 11 - 17

---

**Mercoledì 26 dicembre - S. Stefano, protomartire**

Messe orario festivo

---

**Lunedì 31 dicembre**

Chiusura dell'anno con il canto del "Te Deum" alla messa delle 17

Ore 21,30 - 23,45 Adorazione Eucaristica

---

**Martedì 1 gennaio - Maria Madre di Dio**

inizio dell'anno con il canto "Veni creator Spiritus"

Messe orario festivo

---

**Domenica 6 gennaio - Epifania del Signore**

Messe orario festivo

---

All'Ordine Francescano Secolare,  
ai volontari e a tutti i devoti della Madonna della Salute,  
i Cappuccini augurano un santo Natale  
e un buon Anno 2019.

Un sentito grazie ai volontari  
che hanno allestito l'artistico presepio.